

POESIA PER I SENSI

I libri d'artista di Clemens-Tobias Lange

Biblioteca Nazionale Marciana Venezia

Poesia per i Sensi - i libri d'artista di Clemens-Tobias Lange
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Sale Monumentali
1 - 18 Novembre 2007

Contributi di :

Georges Adéagbo

Domenico Brancale

Rik Gadella

Stephan Köhler

Bun Ching Lam

Gaga Shurgaia

Ringrazio:

tutti gli amici che mi hanno aiutato e incoraggiato durante gli ultimi 20 anni.

Un ringraziamento particolare a chi ha permesso la realizzazione di questa mostra e di questo catalogo: Rosella e Marino Zorzi, Daniela e Gaga Shurgaia, Domenico Brancale, Thomas E. Martin, Alexander Blomberg, Laura Di Gregorio, Sergio Volpe e Tobias Eisermann, come anche Nieva Pizzul-Capello, Annalisa Bruni, Hervé Bordas il Goethe Institut Mailand e Wolfgang Schömel della Kulturbehörde Hamburg.

" L'art faisant voir comment
chaque personne ait fait sa vie
et vit sa vie "...

 Chief. Georges Adiafio



CLEMENS-TOBIAS LANGE

Clemens-Tobias Lange è nato a Berlino nel 1960.

Ha studiato pittura con Emilio Vedova e design con Ennio Chiggio all'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove ha conseguito il diploma nel 1987. Ha poi continuato la sua formazione presso l'Università veneziana di Ca' Foscari dove ha studiato per alcuni anni nel dipartimento di lingue orientali. Significative sono state la vita quotidiana all'estero, i suoi viaggi in Cina e in Giappone, il lavoro nel circo, nei laboratori di tipografia e stampa artistica in Germania. Nel 1988 ha fondato la CTL-Press e nel 1996 inizia la collaborazione con altri artisti e autori con le EDIZIONI CTL. Dal 2000 fa parte del gruppo 13x, e fonda il portale per libri d'artista *kuenstlerbuecher.com*.

Oltre al lavoro con i libri sperimenta fotografia in bianco e nero. Le stampe sulle carte fotografiche da lui preparate sono state utilizzate per i libri in collaborazione con Stephan Köhler e incluse in numerose collezioni e mostre in Europa, USA e Giappone.

Risiede ad Amburgo, dove ha il suo studio tipografico.



დღემდე მასსოვს 1990 წლის შორეული დილა, როდესაც ვენეციაში, ლიდოზე, ენრიკო დანდოლოს ქუჩაზე მდებარე სასტუმროში, ქერა გერმანელმა მომაკითხა. გამეცნო, ლუკა ტაუფერის მეგობარი ვარო და კარლო ძენოს ქუჩაზე, მათ სტუდენტურ ვილაში გადასვლა შემომთავაზა.

ტობიას ლანგე განვლით ეს გერმანელი. მსატვარი და ტინოგრაფი, იმხანად იაპონური ტექსტების გერმანულ მსატვრულ გამოცემაზე მუშაობდა და საამისოდ, მისთვის ჩვეული გულმოდგინებით, სწავლობდა იაპონურ ენასა და ლიტერატურას, საერთოდ, სამეაროს ალქმის იაპონურ წესს.

საოცარი თვალი ჰქონდა: ბუნების შეუდარებლად ოსტატური სეულით ნახატ სურათებს ხედავდა იქ, სადაც ჩვენ, ჩვეულებრივი მოკვდავნი ბანალურობით აღბეჭდილ რეალურ რეალურობას ვხედავდით ოდენ. ფერმწერის თვალით უეურებდა ბუნებას, ადამიანებს, ადამიანურ ქმნილებებს, თავად ადამიანურ ურთიერთობებსა და სიტუაციებს. ჰქონდა საოცარი უნარი, სხვებისთვისაც დაენახებინა უსახვლო სამეაროს უსახვლო სილამაზე.

შეეძლო, ერთსა და იმავე დროს ეოფილიყო ჰედანტურად ზუსტიც და არაჩვეულებრივი მსატვრული ფანტაზიით სულ- და თვალვას-სივოსნებული შემოქმედიც.

ამას მოწმობს მისი რანიფირებული, ჰირდაპირი და გადატანითი მნიშვნელობით განუმეორებელი ხელოვნების ნიმუშები. როცა მათ ვუმზერ და ჩვენი ხანგრძლივი მეგობრობის ისტორიას ვინსენებ, ეოველთვის მიღვას თვალწინ შორეული 1990 წლის ის დილა, როდესაც ტობიასი გაუცნა. დღეს უკვე განუმეორებელი მსატვრული მუსტით აღბეჭდილი ქმნილებები მაშინ მხოლოდ მის ფანტაზიაში ცოცხლობდნენ. მხოლოდ მან, ხელოვანმა და შემოქმედმა იცოდა, რომ მალე სხვებსაც აზიარებდა იმას, რაც ჰირადად მას ბობოქარი სულის ეველასე სანუკვარ სიმებს უნმიანებდა. მისი ფანტაზიის ბინადარ ზმანებზე ვფიქრობ, მრავალფერ სატებად გადმოღვრილი მისი სულის ნაწილს რომ ვუმზერ დღეს.

Gaga Shurgaia

CTL-PRESSE

livres d'artistes

LOMBARDIS LEBENSECHTE WACHSPUPPEN

VENEZIA VENEDIG

DIE UNSICHTBAREN STÄDTE

DAS MYSTERIUM DIE MUSEN DIE GÖTTER

DIE GESCHICHTE DES FRÄULEIN REN

LA SCUOLA SICILIANA

WAHRHEIT UND ASPIRIN

DAS LIED DES AKYN

ქოველნი წმინდანნი



HANS CARL ARTMANN
LOMBARDIS LEBENSECHTE WACHSPUPPEN
Le cere viventi di Lombardi

Questo è il primo libro realizzato da Clemens-Tobias Lange negli anni del liceo, con tutte le caratteristiche di una buona stampa a torchio. Composizione a mano, stampa tipografica, immagini stampate dalle lastre originali, legatura a mano.



JOHANN CASPAR GOETHE / JOHANN WOLFGANG GOETHE / CLEMENS-TOBIAS LANGE
VENEZIA 1740 1786 1987 VENEDIG

Mi sono fermato un paio di anni a Venezia per studiare arte. Molti dicono che l'arte non si può studiare, o si è artisti o non lo si è. In Germania mi raccomandavano: «impara il mestiere dell'artista, impara ad essere un artigiano così puoi fare quello che vuoi». In Italia invece mi dicevano: «prima impara a ragionare, ad addestrare i sensi e la mente, studia filosofia, storia... la parte pratica non te la insegneremo, per quella puoi cavartela da solo, è cosa semplice».

Presi un appartamento al Lido, mezz'ora di vaporetto in laguna per arrivare a Venezia. Una mezz'ora di tempo, vento, orizzonti, profumi e brusii di acqua, motore e voci per respirare la gior-

nata...

Al di là della fortuna di conoscere Emilio Vedova e Ennio Chiggio all'Accademia di Belle Arti, ciò che rendeva interessante lo studio era il confronto con un'altra mentalità. Il vero compito era scoprire un'altra cultura, conoscere nuovi colori, altri bagliori, un mare completamente diverso dal nostro mare del nord. E lo affrontavo con persone cresciute in un'altra luce, che usavano un'altra grammatica e che avevano mangiato sin da piccoli frutta maturata al sole.

Nel libro ritroviamo tre tedeschi che scoprono Venezia. Il padre



di Goethe, giurista a Francoforte, scrive 30 anni dopo il suo soggiorno a Venezia delle finte lettere in italiano. Descrive qualche monumento, le lapidi, e si lamenta profusamente delle abitudini dei veneziani - tanto che le prime edizioni uscirono censurate! Suo figlio riesce invece, nel famoso diario, a cogliere molto dello spirito particolare veneziano, del *genius* della città che convive con la laguna. Il terzo testo è mio: una testimonianza dei miei giorni veneziani riportata in una raccolta di osservazioni.

Il libro è rilegato a fisarmonica: ha due piatti di fronte che si aprono, un libro in italiano e uno in tedesco con pari dignità. Ho scelto questa rilegatura perché contiene anche un'idea del-



l'estremo oriente portatoci da Marco Polo. Non solo i testi, ma anche il carattere tipografico usato, il «Dante», è stato concepito da un tedesco in Italia, Giovanni Mardesteig, stampatore a Verona.

L'idea di questo libro è nata nel corso di grafica all'Accademia veneziana e si è sviluppata a Salisburgo, dove trascorrevi l'estate usufruendo di una borsa di studio ottenuta grazie all'entusiasmo di Emilio Vedova. Il testo fu stampato a Monaco nella tipografia dove avevo lavorato l'anno prima di arrivare a Venezia. Ed infine le immagini, la parte del lavoro che amo di più, vennero stampate ad Amburgo, dove non avevo ancora uno studio vero e proprio. Sono immagini della memoria, dei colori veneziani. Tornato a Venezia per l'esame finale, l'insegnante d'incisione commentò: «...ma va'... per queste immagini



ITALO CALVINO
DIE UNSICHTBAREN STÄDTE
Le città invisibili

La composizione di questo libro è un classico: immagini con testi a fronte. Una scelta unica nella mia produzione.

Il libro è stato realizzato a mano con estrema cura e stampato su carta francese. La bella legatura, realizzata in carta Fabriano *Roma* con stampa a secco, si deve alla maestria di Christian Zwang. L'ideazione e la creazione delle immagini sono la parte del lavoro che amo sopra ogni altra, ciò che mi consente di realizzare la mia idea di libro. Il testo infatti esiste già ed esige il mio rispetto: chiede di essere stampato con arte e mestiere, ma non posso modificarlo. Per le pagine nelle quali ho utilizzato solo caratteri maiuscoli, la composizione a mano nel carattere barocco Baskerville diventa quasi un piccolo *tour de force*. I singoli caratteri necessitano intervalli individuali in modo da ottenere un insieme armonioso, gradevole allo sguardo.

Le città invisibili congiungono idealmente Venezia con l'estremo oriente. Il dialogo tra Marco Polo e Kublai Khan riprende il ritmo del Milione. Ed è per questo che ho deciso di anteporre al libro un capitolo del Milione in lingua italiana.



CESARE PAVESE
DAS MYSTERIUM DIE MUSEN DIE GÖTTER
Il Mistero Le Muse Gli Dei

Dialoghi di figure mitologiche greche.

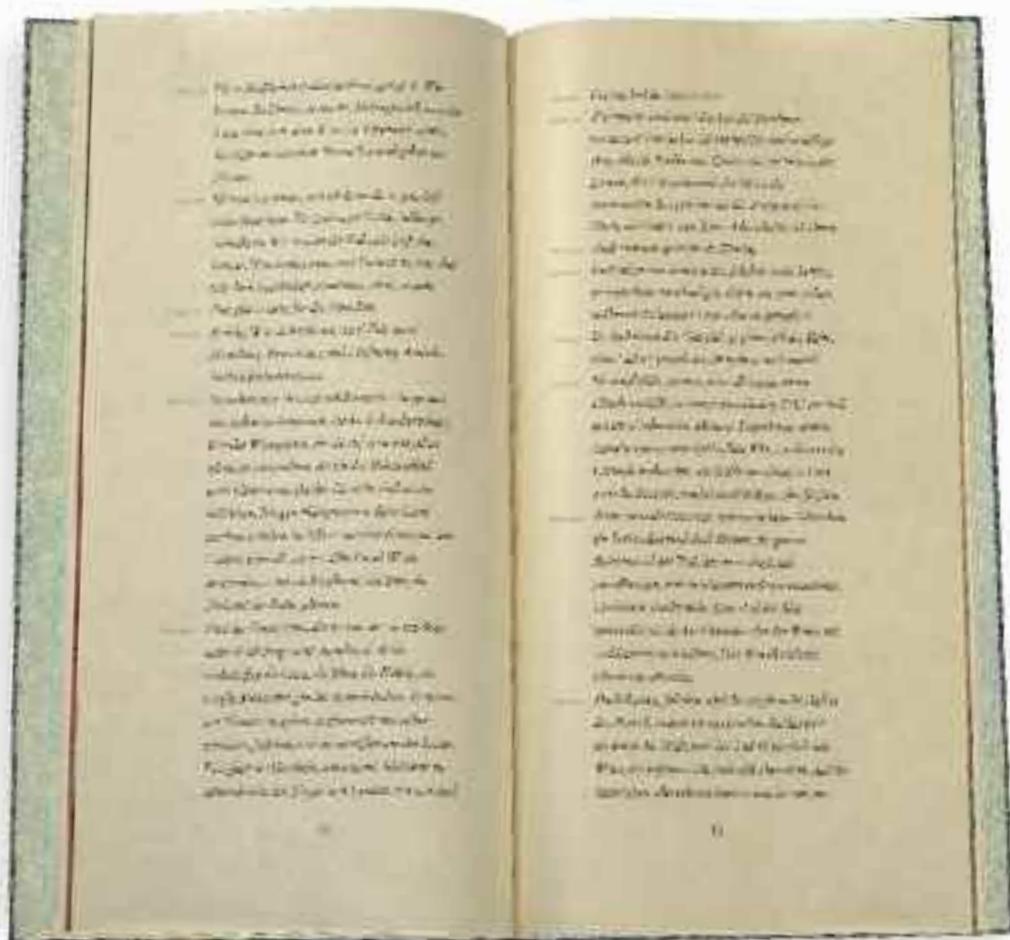
Rivedevo l'immagine degli uliveti piantati dai veneziani sulle montagne delle isole greche. Questi di Pavese sono testi privi di sofferenza, universali come i personaggi stessi, non condannati a morire come noi. Il testo *Dialoghi con Leucó* da cui provengono i tre brani di questo libro accompagnava Pavese quando si tolse la vita. Lo appoggiò accanto a sé. Sono parole pulite come la luce.

Ho preferito non abbinare a queste pagine stupende la scrittura espressiva delle mie abituali incisioni. Desideravo delle immagini silenziose che cercassero di far risuonare questi dialoghi. Volevo un paesaggio creato con la stessa energia che ha eroso le montagne greche nel corso dei secoli: l'acqua e la terra. Ho scelto quindi, per la prima immagine, un tessuto robusto che ho immerso in un bagno di terra rossa di Ercolano e, per la seconda, un bagno in cenere pura. Per asciugarle le ho incollate foglio per foglio su delle lastre di vetro e ho aspettato. Colando l'acqua, i pigmenti si sono fissati nel tessuto ricreando la struttura stratificata delle montagne.

Le immagini occupano 4 pagine per ogni tema. Sulla prima e l'ultima abbiamo delle figure che si guardano ma non si vedono, perché al centro c'è il taglio di un paesaggio. Figure che sono state prese da vasi greci e panorami da me dipinti o fotografati, e poi dissolti. Solo il cielo è rimasto intatto.

Sfogliando le pagine delle immagini non sentiamo nessun rumore. A differenza delle pagine di carta giapponese ganpi che ospitano i testi, le quali producono un scricchiolio. Il loro profumo, come il loro colore, ricorda un campo di grano prima del raccolto.







SHEN JJI
DIE GESCHICHTE DES FRÄULEIN REN
La storia di madamigella Ren

Madamigella Ren è una volpe.

Gli animali con poteri magici hanno una grande importanza nella cultura dell'estremo oriente. Si può tranquillamente affermare che abbiano influenzato la letteratura e l'arte così come la religione, i concetti di spazio e tempo propri di quelle civiltà. Rispecchiano la società e le sue trasformazioni.

Gli spiriti si muovono nelle ore di transizione tra il giorno e la notte, nell'ora incerta del tramonto e dell'alba. Il segno di una metamorfosi: questo è il tema del libro. L'oscillare tra lo spazio regolato dalle norme della civile convivenza, coniugate al maschile, e il minaccioso silenzio di uno spazio sconosciuto e inquietante, ma al tempo stesso fertile e di natura femminile.

Per trovare una forma adatta ho innanzitutto cercato un mondo di immagini che nascessero dalla stessa energia di questi momenti effimeri e inafferrabili. Ho escluso subito una forma invasiva quale quella della xilografia cui siamo abituati: un risultato ottenuto con la forza, realizzabile a qualsiasi ora del giorno e della notte – un risultato tipicamente *occidentale*. In Cina, al contrario, nella calligrafia come nella pittura, l'incontro dell'inchiostro (la notte, l'energia incerta) con la carta (la luce chiara, l'energia stabile) tramite il pennello è guidato dalla vita dell'uomo in un unico segno incancellabile, movimento e cosmologia. Non volevo però cimentarmi con una tecnica tradizionale orientale, per non rischiare di ottenere un risultato dilettantistico. Inoltre io amo cercare per ogni progetto tecniche nuove e appropriate.

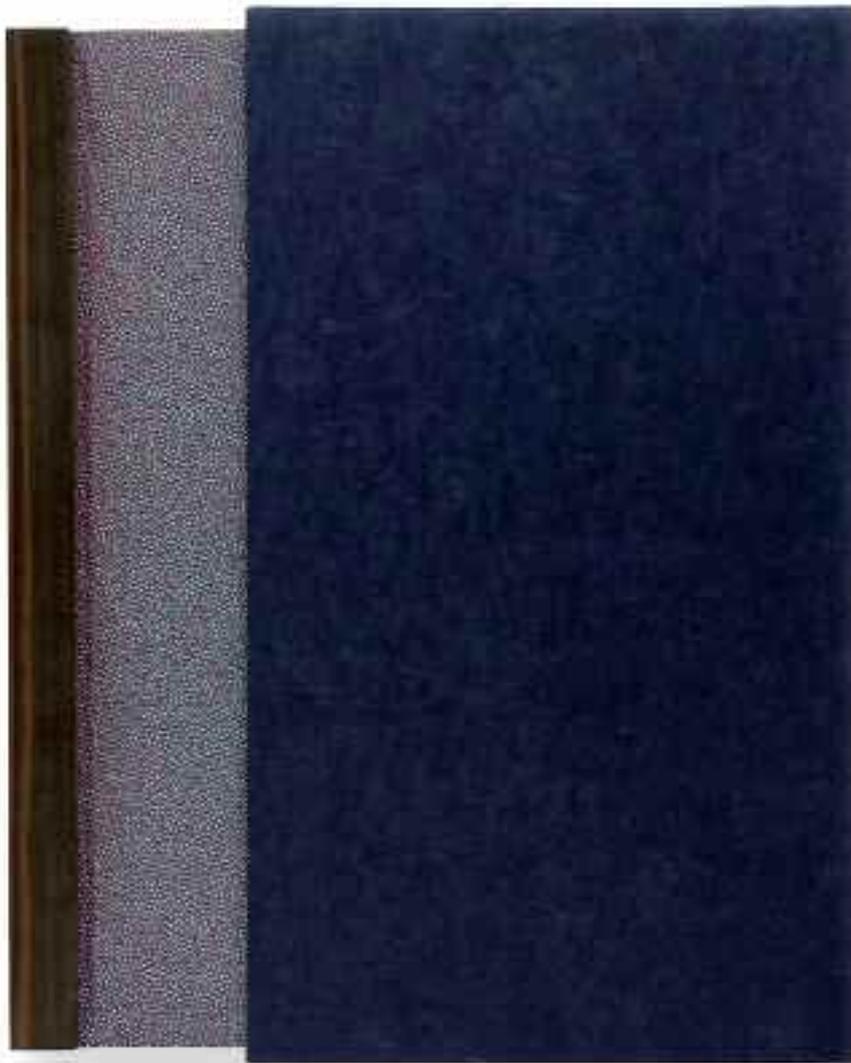
Per le immagini mi sono servito delle lastre fotosensibili, prodotte per la stampa tipografica di testi. La luce del giorno indurisce il materiale. Ho applicato i miei disegni con colori più o meno opachi e, mentre la luce li induriva, ho lavato le parti sottostanti alle superfici colorate in modo da ottenere il rilievo per la stampa. Sono riuscito a creare delle lastre per la stampa con il pennello e con i colori ad acqua!

Così come la pelle dello spirito volpe può, in una sapiente meta-

morfosi, diventare veste, così ho scelto una seta cangiante per la copertina, che volevo flessibile e morbida, persino arrotolabile, tenuta da una liscia asse d'ebano.

Il libro è leggero, flessibile, amichevole. La custodia e le prime pagine sono in carta ganpi *konzome*, leggerissima e soffice, tinta in blu indaco.

Il volume è rilegato a blocco. Il testo, nelle due lingue, è un ritmico susseguirsi tra pagine in cinese, stampate in rosso, immagini stampate in nero e le pagine in tedesco, stampate in grigio-argento. Le lingue si incrociano: il testo tedesco finisce dove inizia quello cinese, e questo termina nel titolo in tedesco.



發生兵事城郭本伴會中表野多為人竊以
是兵安換鮮墨附之邊或有詳錄悅則不得者其
於致之可夫思此以維德並日三基備中有聲
天之神曰張十五號若此體疑深深其說之因聞
任氏與之子對曰是某家婦林宗之弟耳勿去其
款之款月賦繼任氏曰市人無不以此以製成
存曲絕之類誰有試錄之應得盡力善善日作
者亦九村二三子存于千播乃是其時本經張南





untergebracht werden, so erntendruck
Lebensweise auf sie einwirkte.
Nachdem sie die Gegend hinüberge-
harrt, kamen der General und die Mutter zu dem
Schlak, doch nachdem Kuo Han besonders
glücklich war und hatte sie, die Kante auf
zunehmen. Früher hat auch Schwarz-
korn, behaupten, das räumte sie zu klein,
Woll sich langsam hinan, und sagte schließlich
Ich zu, so ließ man die Mädchen auf ihren
Körtern und ihren geliebten Dingen in
zwei Kikaha steigen, und von der Mutter
begleitet, kam sie bei Fandao Sun zu. Wenn
was sie dort, wurde sie gemäß
Nachdem einige Tage verstanden waren,
schickte Fandao Sun nach Wei Yu und
verursachte eine Begegnung. Wenn man
Mutter war das Mädchen jedoch schwanger,
und die sehr besorgene Mutter brachte
es sofort zum General, und so hatte die
Geschichte ein Ende.
Eines Tages sagte Fandao Sun zu Zheng
-Kannst du nicht sehr schön und Gold-
stücke aufhängen? Ich werde dir zu einem
guten Geschäft verhelfen. - Zheng sagte: «D-

LA SCUOLA SICILIANA
DIE SIZILIANISCHE DICHTERSCHULE
NOTAIO GIACOMO DA LENTINI / GUIDO DELLE COLONNE /
PIER DELLA VIGNA / RINALDO D'AQUINO / JACOPO MOSTACCI

Un libro per forma e tema opposto alla *Storia di madamigella Ren*. La Sicilia con la sua vitalità, la terra vulcanica, il sole che modella, polarizza e non lascia spazio ad ambiguità, porta in sé il cuore della antica cultura greca, mediterranea ed europea. L'uomo come individuo creatore.

Nasce un libro di forte sostanza, di peso evidente; si impone ed esige attenzione.

Le canzoni della Scuola Siciliana, come le chiamò Dante, sono considerate la prima lirica d'arte in lingua italiana. Il volume è formato da canzoni, sonetti e dal discordo del caposcuola Giacomo da Lentini, detto il Notaio. Insieme ai suoi testi troviamo le poesie di Guido delle Colonne, Pier della Vigna, Jacopo Mostacci e Rinaldo d'Aquino.

I testi, densi e dalla forma elaborata (il Notaio inventò la forma del Sonetto), richiedevano di essere stampati da soli e non con una traduzione a fronte. Per evidenziare questa loro forza ho deciso di fare un'edizione diplomatica, vale a dire trascrivere i manoscritti con le loro particolarità ortografiche di allora, quando ancora non esisteva una ortografia regolata. Ho cercato di seguire i primi manoscritti rintracciabili. Spesso in questi testi parole oggi scritte separatamente venivano legate – ad esempio gli aggettivi si univano al soggetto. Essendoci così meno spazi bianchi l'effetto visivo era di maggiore tranquillità. Ho scelto un carattere di tipo rinascimentale francese, il Nicolas Cochin, che si contraddistingue per i tratti ascendenti esagerati nella lunghezza e le maiuscole grandi quasi come le iniziali. Per poter trascrivere le lettere dei manoscritti ho dovuto far fondere appositamente per questo libro la «s» lunga e le sue legature: volevo dare l'impressione che fossero i versi a chiamarci per essere letti ad alta voce e per insinuarsi direttamente nel nostro cuore.

Pubblicare una versione critica più recente mi avrebbe forse semplificato il lavoro, ma la frantumazione delle parole con trattini, virgole, parentesi e accenti speciali avrebbe costretto il lettore non





solo ad una interpretazione veloce e condizionata preparata da uno studioso, ma avrebbe soprattutto disturbato il flusso tranquillo delle parole mediante una tipografia nervosa che proprio non desideravo. A differenza dei manoscritti, dove per la mancanza di carta, i monaci dovevano riempire ogni riga, separando e dividendo i versi con sbarre, io ho potuto dedicare a ciascuno di questi lo spazio adeguato. In questo modo ogni poesia acquista un'entità spaziale e conferisce una sua particolare forma alla pagina.

Non solo per i lettori tedeschi, ma per tutti coloro che vorrebbero approfondire la conoscenza di questi testi ho realizzato un secondo volume con una nuova (e per alcune poesie la prima) traduzione in tedesco di Tobias Eisermann, Christoph Hoch e Bruno Lill, con a fronte le versioni critiche espressamente aggiornate da Roberto Antonelli dell'Università La Sapienza di Roma e d'Arco Silvio Avalle dell'Accademia della Crusca.

La Scuola Siciliana è stampato su una carta ruvida e irregolare, proveniente dalla Sicilia. Esposta per l'asciugatura al fiacco vento sulle pendici dell'Etna, incorpora il profumo delle ultime giornate calde dell'ottobre 1993. Il corpo del carattere tipografico, elegante e sottile, vuole sottolineare la fragilità del soggetto. Le immagini invece sono stampate con forte impressione da lastre di linoleum, acrilico, cemento e gesso. Colori sovrapposti, immagini della memoria dei miei giorni in Sicilia.

Per la copertina non avrei mai potuto scegliere un classico cuoio rosso, magari con una stampa a secco in oro. Ho cercato una forma che trasportasse le poesie e che ricordasse le sorprese e i rischi dell'amore.

Laura Canzano intitolò il suo articolo dedicato a questo libro, pubblicato nell'Esopo, *Il Vulcano placato in un libro*.

Ho usato l'ossidiana raccolta a Lipari per creare delle copertine di vetro: una superficie ruvida come la pietra di una montagna. Il vetro è fragile come l'amore, ma se lo custodisci con cura non si rovina mai. Anche le lastre di rame per l'edizione normale sono passate per il fuoco: sono state ossidate con sali di rame, ferro e argento.





FERNANDO PESSOA – ÁLVARO DE CAMPOS
WAHRHEIT UND ASPIRIN
Verità e aspirina

Grazie a Tobias Eisermann è nato questo libro. Fu lui a portarmi i testi quando molte poesie non erano ancora mai state pubblicate in lingua tedesca; e lo stesso Eisermann e Bughard Baltrusch si sono dedicati poi alla loro traduzione.

Pessoa: grande poeta e grande personalità, una personalità che non consente una lettura univoca. Lui fu tutti i poeti dell'avanguardia portoghese negli anni '20 e '30 e allo stesso tempo appariva come il diminutivo di se stesso, perseguendo un'immagine pubblica da impiegato contabile, esagerando il non esagerato. Ed è questo che contagia in Pessoa; ciò che ha portato i suoi ammiratori, anche celebri, ad imitarlo.

Ho cercato allora di esagerare anch'io!

Prima di iniziare il lavoro visitai il Portogallo per conoscerne i luoghi e cercare di coglierne le atmosfere. In quella terra ho visto costantemente la linea dell'orizzonte, era onnipresente e diversa dalle altre parti d'Europa. Un orizzonte che si poteva respirare.

Così ho scelto di non intervenire sulle pagine di testo con espressioni artistiche prorompenti ma limitarmi ad inserire degli orizzonti: uno per ogni poesia. Linee tutte diverse, stampate nei tre colori che ho distillato dalle mie impressioni portoghesi: nero, azzurro e giallo scuro.

Anche il testo è stampato in questi tre colori, con un carattere, il Vendôme, che ricorda un po' quelli usati per le lapidi. Ai testi originali è affiancata la traduzione. Il testo portoghese a destra, il testo tedesco riflesso sulla pagina a sinistra. Per distinguere le lingue anche nella grafica ho usato il giallo scuro per una parte e il nero per l'altra. E per far sì che l'impatto della pagina stampata in giallo non perdesse di peso l'ho riequilibrata con lo spessore dato dall'uso del grassetto.

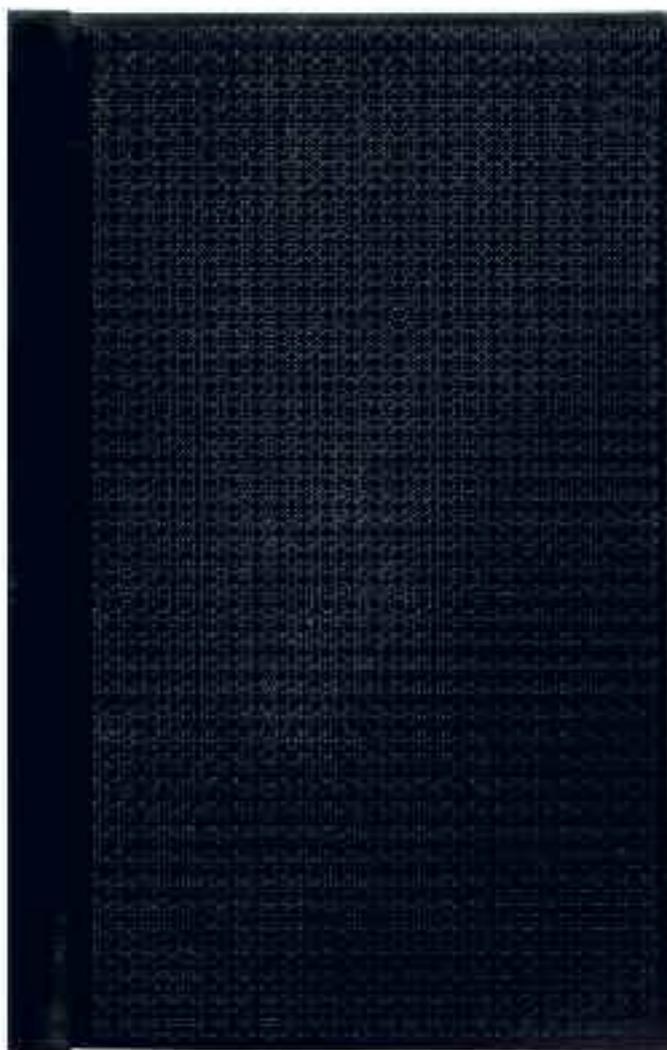
Le poesie sembrano quasi ritirarsi in questa edizione: sono adagiate al fondo della pagina e crescono con il numero dei versi.

Immagino l'ufficio di un ragioniere degli anni Trenta: piccole fine-

stre, poca luce, scrivanie con ripiani neri, penne stilografiche in gomma dura. Volevo che la forma fosse elemento catalitico per i mondi di Pessoa, per i suoi pensieri sull'aldilà.

Un libro nero, un po' ingombrante, flessibile ed esotico allo stesso tempo. Le prime e le ultime otto pagine sono di una carta blu scuro, collage di immagini del Portogallo visto dalla prospettiva biografica di Pessoa e dei suoi disegni.

Per il dorso del libro, ho fatto fare delle stecche grezze di gomma dura, solo caucciù e zolfo, dalla New York Hamburger Gummiwaren Compagnie – la sola impresa che produce ancora questo materiale. Le copertine, progettate e prodotte insieme alla Nofori di Bologna sono di una gomma elastica con in rilievo un pattern che ricorda gli *Azulejos*. I testi sono tutti di Álvaro di Campos, uno dei molti *heteronimi*, come li chiamava Pessoa: di professione ingegnere; si immischiò un po' troppo nella vita di privata di Pessoa, appropriandosi del rapporto con la sua amata Ophelia...





CINGHIZ AITMATOV
DAS LIED AKYN
La Canzone di Akyn

Samarcanda, Pamir, Tian Shan (montagne del cielo), Bishkek, il deserto Taclimacanic nel Sinjiang e la Steppa della Fame accanto al Deserto Kyzylkum circondano il Bacino del Fergana, sono attraversate al centro dal fiume Syrdarja e più su, verso le montagne di settemila metri, si trova il gigantesco lago Issyk-Kul. Nomi che evocano l'incanto, luoghi impraticabili.

È proprio qui che in tempi remoti ebbe inizio il legame tra l'uomo e il cavallo; da qui si diramano le vicende di questo libro.

Fin dall'inizio la fotografa Jutta Schwöbel ed io eravamo emozionati all'idea di collaborare con uno scrittore di fama mondiale come Cinghiz Aitmatov – a lui si deve infatti il poema in sette parti scritto specificamente per questo progetto. Andando poi avanti nel lavoro di ideazione siamo stati letteralmente travolti dall'entusiasmo dei traduttori Friedrich Hitzer e Sakro Sachirova. È soprattutto merito loro se in questo libro si possono ritrovare gli abitanti dell'Asia, le loro differenti lingue e la loro cultura.

Queste terre dell'ex-URSS e della Cina occidentale dopo la caduta del regime sovietico vivono una quotidianità fatta di conflitti, anche armati, e di grave crisi economica.

In queste terre passava la via della seta e qui s'incontra l'alfabeto arabo con gli ideogrammi cinesi: scrittura cirillica e alfabeto latino sono d'uso quotidiano. Questa particolarità fa parte del progetto del libro. I tre alfabeti si alternano: la scrittura uigur per la lingua kirghisa, il cirillico per il testo originale russo e l'alfabeto latino per la traduzione in tedesco. La scrittura uigur è un misto tra la Neskih araba dalla quale prende i segni, l'andamento verticale e lo slancio calligrafico della scrittura cinese, e la lettura europea da sinistra a destra. È una combinazione unica, anche esteticamente.

La particolarità di questo libro - a prima vista un po' uniforme al suo interno – è di essere stampato su carta cinese di colore azzurro chiaro del quale rimane una flebile pressoché impercettibile traccia, eco del cielo kirghiso. Tutte le pagine, infatti, fino ai loro bordi irregolari di carta a mano, sono coperte in modo irregolare da

inchiostro ocra.

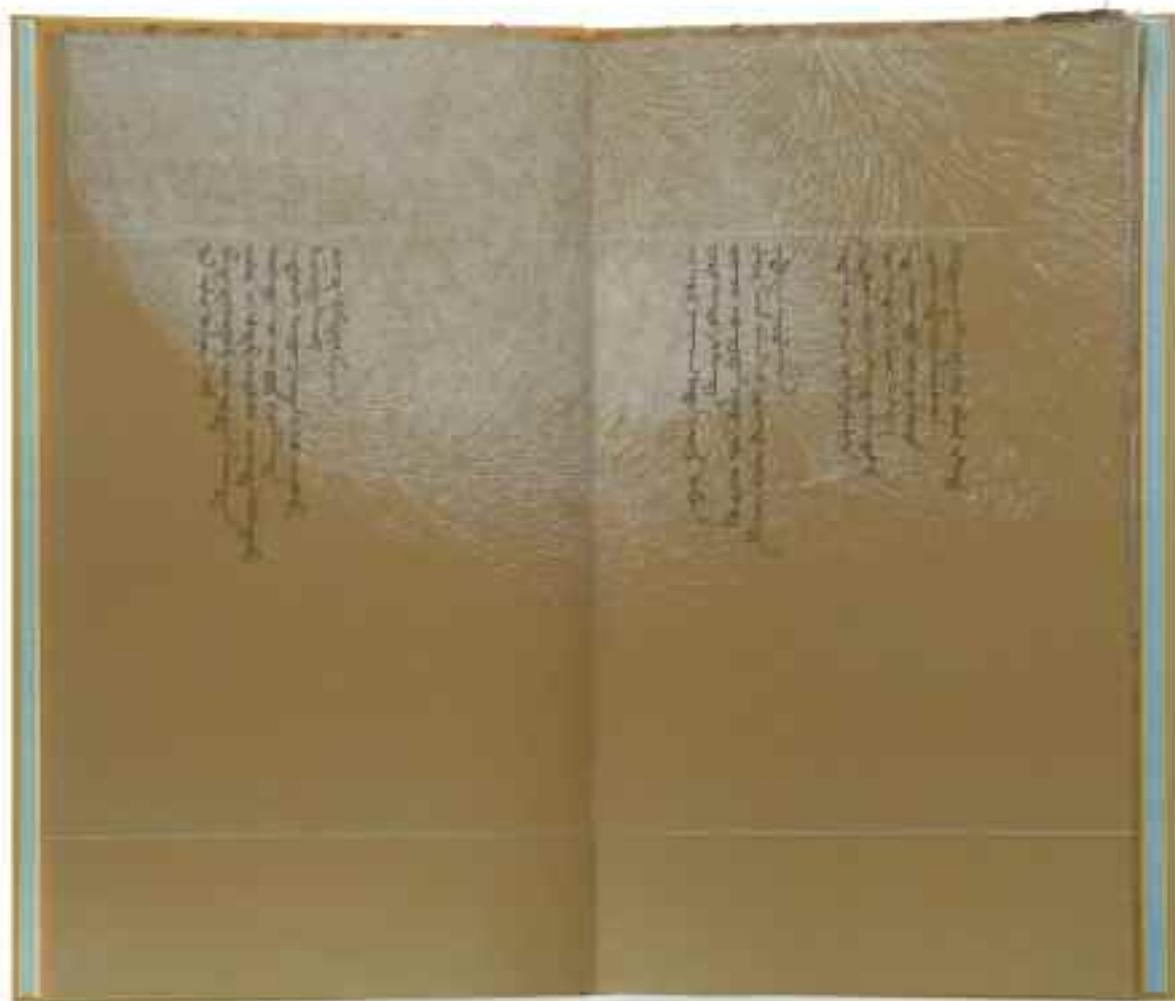
Mi sorprese che questo processo mirato a ricreare atmosfere rarefatte richiedesse una tale quantità di colore – mai prima di allora avevo consumato tanti barattoli di colore per stampare un libro! I dorsi dei cavalli fotografati da Jutta Schwöbel accompagnano ogni pagina. Non si riconoscono quasi più come fotografie; le immagini sono state condensate per diventare la forma di montagne, e paesaggi. Solo in due casi spunta la sagoma riconoscibile di un cavallo mentre nelle altre pagine queste figure acquistano carattere simbolico e si disfano in forme geometriche, in visioni astratte.



Sfogliando questo libro, possiamo risalire le alte montagne fino all' Issyk-Kul, il grande lago nel Kirghizistan. Il libro profuma di inchiostri, i colori si possono fiutare più che vedere. L'esterno è ricoperto in carta gialla e il volume è riposto in una cartella del medesimo colore e materiale. Aprendo la cartella il lettore trova una grafica di 135 cm, piegata, in carta cinese, leggera, tutta bianca, con anche le immagini stampate in bianco. È una grafica fragile, avvertimento alle nostre mani che devono restare costantemente vigili come quando si risalgono le montagne, e insieme evocazione immediata del silenzio di quelle terre.

La canzone di Akyn — o dell'amicizia del cavallo con l'uomo.







Nel 2007, durante un breve soggiorno in Georgia, ai piedi del Caucaso, ho potuto visitare molte chiese, tutte ortodosse, fondate nell'alto medioevo. Al primo sguardo mi sembravano cresciute dalla terra in una dimensione a misura d'uomo. Hanno una pianta quadrata a croce greca che si risolve nel cerchio perfetto delle cupole, simbolo della volta celeste.

Non c'era una chiesa che non avesse gli affreschi interni danneggiati o distrutti; nessuna che fosse stata restaurata o tenuta bene o che potesse essere almeno lontanamente paragonabile alle chiese italiane, neanche a quelle più trascurate. In Georgia i luoghi di culto avevano subito prima le invasioni persiane, in cui i volti venivano sfregiati e intere immagini cancellate, e poi le deturpazioni risalenti al periodo sovietico, in cui le chiese venivano intonacate di bianco, destinate a depositi militari e addirittura usate come bersagli per le esercitazioni belliche.

Gli ambienti dove pregano i fedeli sono spesso privi delle icone originali. Nel Medio Evo nacque la consuetudine di inserire una parete che separasse il presbiterio dallo spazio centrale, l'iconostasi, in modo tale da consentire ai preti di svolgere la parte più sacra del rito nella quiete della solitudine – una concentrazione necessaria alla fede.

Qualche volta ho sbirciato 'dall'altra parte' per comprendere la necessità di quella barriera. Ho capito qualcosa che per un osservatore imbevuto della cultura occidentale era all'inizio difficile da accettare: i fedeli in Georgia sono animati da una modestia profonda; ritengono giusto che le icone più belle siano privilegio delle preghiere più illuminate, vale a dire quelle dei preti. La loro religiosità si può vivere anche con piccole riproduzioni in cornici di plastica, manifesti e ritagli di giornale; pregano e vivono la loro devozione, baciando e inchinandosi di fronte a muri spogli e semplici cornicette.

Usano accendere candele di cera d'api per i loro Santi. Ne accendono tante e queste, con il trascorrere del tempo, disegnano sui muri imbiancati *icone* di fuliggine. Si può dire che siano disegni nati

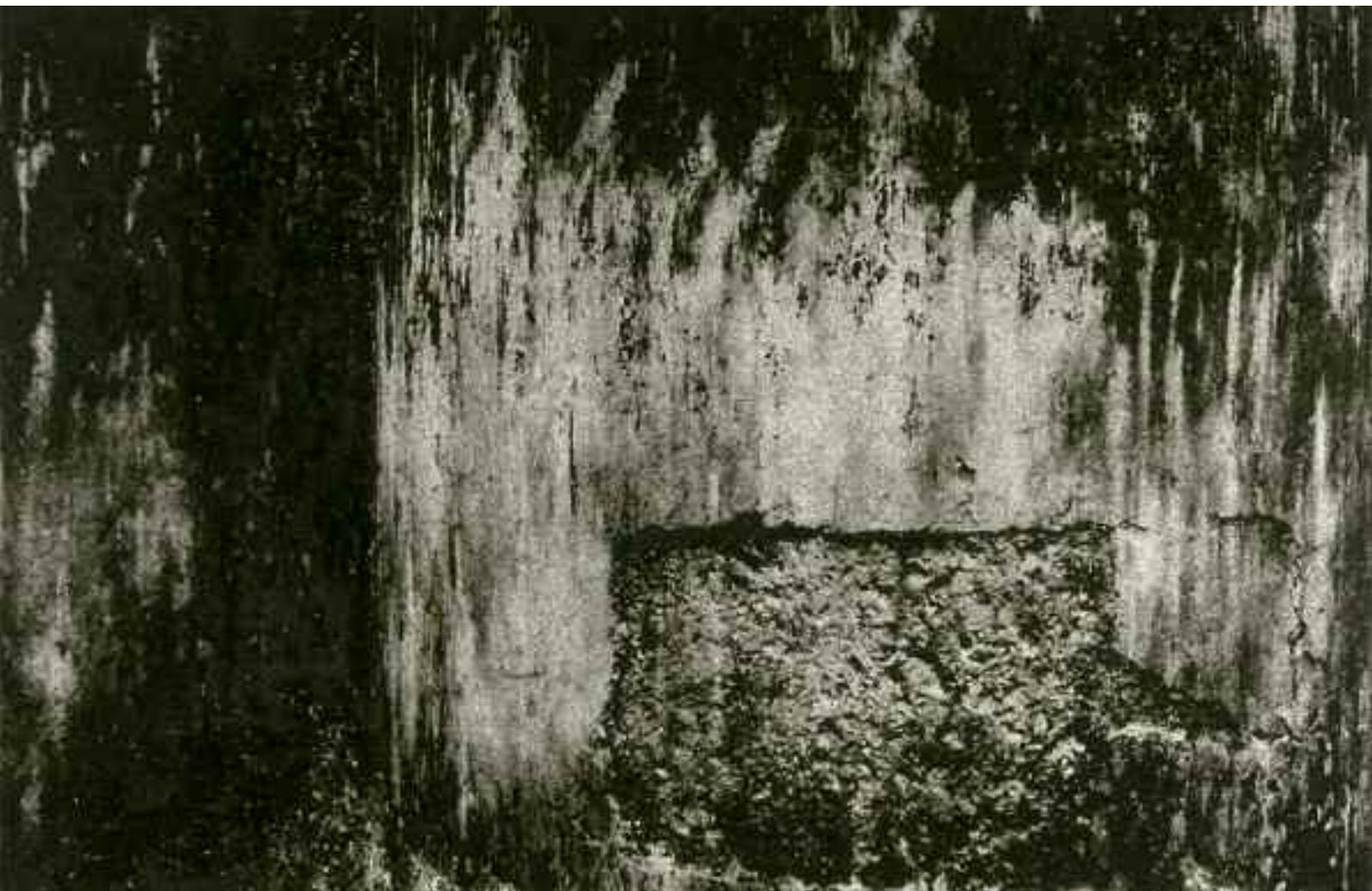
dalla devozione, belli e puri, creati da un'autentica passione. Ho impresso qualcuna di queste immagini sulla pellicola della mia macchina fotografica.

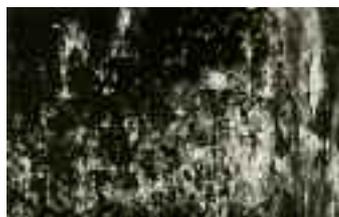
In laboratorio sono poi diventate lastre per poterne realizzare delle incisioni. Ci sono immagini in positivo e altre in negativo: l'inversione rispecchia la comunicazione con l'aldilà.

Il misticismo di quelle chiese e il culto sincero di quei santi ci hanno reso uno splendido regalo: davanti a quei muri è nata l'idea di questo libro in bianco e nero. Un libro che è insieme un omaggio al mio insegnante di luce, Emilio Vedova, e che sarà presentato ad un anno dalla sua scomparsa nella sua città, il giorno dell'apertura della mostra *Poesia per i Sensi*, alla Marciana – il giorno di Ognissanti.

Ricordo Emilio Vedova quando, di fronte a un dipinto disse: «Cento colori = un colore. Un colore = 100 colori!» Mostrò allora delle incisioni e dipinti in bianco e nero che lui amava. I disegni di fuliggine delle chiese georgiane, con le loro sfumature, mi hanno subito riportato alla mente queste parole e, contemporaneamente, le immagini dei muri veneziani, segnati dall'umidità e dalla luce.







Le langhe a svanire

Una pagina di ossidiana, una pagina di nuvola, una pagina che cerca un nome.
Una pagina per niente al mondo senza nome. Tu resti la soglia. Tu, libro che non muore.

Cosa vedi con gli occhi chiusi? La brezza che bacia.

Dove giace il sole nella notte, dove l'alba conosce la pietà dei miei occhi?
Il rivolo è cuore, il labbro leporino dove pesa la parola alla quale ho giurato il sangue per amore di una foglia.

Scrivo nel deserto di quelle ore in cui Nessuno tiene sveglia la mano sul filo di alcune carte che pregano il silenzio.

Ho sfogliato la pelle di chi non sarà mai letto a questa vita.

Resta per sempre aperta la pagina nelle viscere del tuo corpo. Un margine d'aurora.

È una formica che non si stanca di trasportare il grano nel buco dei giorni, il tempo.

Si sforzano le ossa a chi il respiro sfiora il cuore.

Sempre di più la voce fiorisce ai margini di questo petalo che abbandona il proprio fiore.

La lettura comincia dove un libro sfinisce.

Ieri tra le parole una pietra ha dispiegato le ali dove è segreto tutto ciò che è greto.

La parola rugiada ai bordi della mia lingua. Quale vento verrà ad asciugarmi?

La cenere sulla quale la vita non potrà iscrivere la propria fine.

Un poeta è responsabile del proprio volto. Fino a sfigurarlo. Essendo velo.

Non si condivide questo silenzio. Si immola.

La notte, una mano gratta un fiammifero sul muro. Nessuna ombra si fa avanti.

Dove la parola non sposa più quest'ora. Non c'è brano che tenga.

Siamo ancora qui, presenti. Sempre con la mano nel braccio alzato. Pronti a dire «Assente». Lontani dalla nostra cenere.

La sola arte che possa veramente scuotere è quella che rende cieco, sordo e definitivamente muto l'uomo.
Coei che scippa ai sensi il pudore. La sabbia.

Tra le pieghe, il petalo del tuo ultimo silenzio non sarà mai letto.

A volte i libri si realizzano. La realtà mai.

L'indice è vuoto.

Domenico Brancale

EDIZIONI CTL

artists' books

EIN GEDICHT FÜR EIN BUCH
THE STORY OF THE LION FRANCHEMENT
MEXICO
VIAGGIARE
OHNE WOLKEN

YOKO TAWADA

EIN GEDICHT FÜR EIN BUCH *Una poesia per un libro*

FOTO DI STEPHAN KÖHLER

Una collaborazione felice tra Yoko Tawada, scrittrice giapponese conosciuta per la sua letteratura bilingue giapponese - tedesca, l'artista eclettico Stephan Köhler e CTL. Una unione volta a creare un «prototipo del libro», un «Ur-Buch». Il risultato è molto lontano da un libro 'normale', ma allo stesso tempo è un vero e proprio omaggio al libro, pensato per i lettori di testi e di immagini, per gli amanti degli oggetti e dell'arte.

Gli itinerari di Yoko Tawada, da 14 anni residente ad Amburgo, e di Stephan Köhler, che abita sulle montagne giapponesi, si sono incrociati nel 1996 nello studio della CTL-Press, grazie ad un amico veneziano, che allora si trovava nell'enorme attico di una ex-birreria nel quartiere di Altona. A distanza di qualche mese e dopo qualche incontro, Stephan Köhler portò delle foto di persone che leggono nei mezzi di trasporto pubblico giapponese. Yoko Tawada contribuì con una poesia che, nel suo tedesco conciso, rivela un rapporto privilegiato con le immagini. Disseminati sulla superficie delle pagine, i trentatré versi si fondono nelle grige tonalità della carta trasparente; si compenetrano con le fotografie visibili da entrambe le facciate di ciascun foglio. Il contrappunto delle figure, a volte un po' sfocate, è dato da sei piccole fotografie di sculture effimere, realizzate da Stephan Köhler durante il suo primo soggiorno in Giappone. Nel linguaggio artistico di Stephan Köhler troviamo un approccio simile a quello di Yoko Tawada nella sua scrittura in lingua straniera: il primo accosta oggetti estraendoli dal loro contesto, creandone così di nuovi; la seconda addomestica le parole della lingua tedesca, liberate dal loro senso abituale.

Stephan Köhler ha prodotto la carta nella sua casa tradizionale in Giappone. Con l'impregnatura dell'emulsione fotografica questa carta muta e ottiene una semitrasparenza e quel tipico fruscio e scricchiolio che ha dato ad essa il nome di «carta scricciola».

Sono fogli liberi in camicia di Galuchat, un tipo di pelle ottenuto dal pesce razza che per la sua consistenza ruvida si usava in Giappone per i manici delle spade. La sovrapposizione delle immagini e la

loro trasparenza fa in modo che, sfogliando il libro, queste si muovano quasi da sole, in un flusso continuo che richiama sia la tradizione giapponese che l'antica scienza-filosofia cinese. Come in un cerchio, le parole e le immagini indicano fotograficamente i cinque elementi: l'acqua, il fuoco, il legno, il metallo e la terra. Gli ultimi versi richiamano i primi, e il libro si apre e si chiude con un pano-





GEORGES ADÉAGBO

THE STORY OF THE LION FRANCHEMENT

Georges Adéagbo ha voluto che pensassi ad un libro che fosse memoria della sua installazione all'Arsenale durante la 48ª edizione della Biennale di Venezia nel 1999 dal tema «d'APERTutto / APERTO über all». Una installazione precaria, realizzata all'aperto, e che un forte temporale il giorno dell'inaugurazione distrugge, riducendola a pura memoria. Per quell'opera d'arte, Adéagbo, il

giorno dopo riceve il Premio della Giuria!

Il libro *The Story of The Lion* è un *non-libro*, da leggere disponendone le pagine per terra, così come Adéagbo dispone le sue storie e i suoi 'incantesimi'. Un libro speciale, da collezione, sul significato dell'arte e sul suo destino.

In seguito, durante il suo soggiorno ad Amburgo, Adéagbo crea nel mio studio una installazione dedicata proprio al volume che avevamo in produzione, e che diventa a sua volta un libro, il suo l'édi-

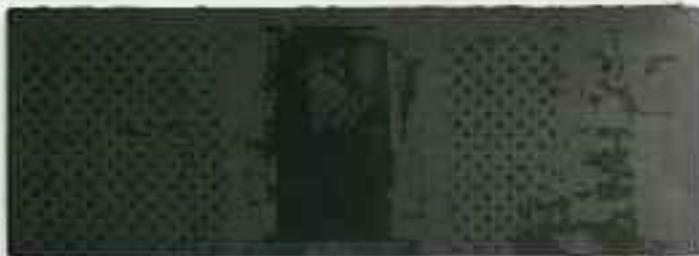


tion de tête intitolato *Pour les collectionneurs d'oeuvres d'art, Monument symbolique d'Allemagne*, stampato da lui in Xerox su lucidi. Ognuno degli elementi dell'installazione, *scritti* per terra, poggiando degli oggetti e dei fogli manoscritti, diventa pagina... e pagina dopo pagina diventano libro. Una rilegatura semplice in carta siciliana, Alcántara, gli da la forma definitiva.

Testi di Georges Adéagbo in francese. Traduzione dei testi dell'edizione normale in inglese di Linda Struck e in tedesco di Tobias Eisermann. Fotografie di Stephan Köhler e di Clemens-Tobias Lange.



MEXICO
CATALINO'S LETTERS





Questo è il secondo libro nato dalla collaborazione con Stephan Köhler e dalla rielaborazione delle sue fotografie e della carta che produce egli stesso artigianalmente in Giappone. Quasi una sfida alla tecnica utilizzata per il libro con Tawada, dove mi ero servito di fotografie su *scricciola*, la carta fotosensibilizzata con un'emulsione di gelatina argentata. Una scatola di negativi, una settantina di pellicole in bianco e nero con gli scatti di otto viaggi in Messico: questo il materiale portato da Stephan Köhler.

Gli chiesi di creare una carta dal formato più largo e più stretto possibile e di aggiungere qualche colore che ricordasse il Messico. Mi arrivò una montagna di carta nel formato 18 x 102 cm! Questa volta la carta non era tutta uguale come quella finissima per il libro *Ein Gedicht für ein Buch*: c'erano sia fogli spessi, con fibre lunghe e poco pulite, sia fogli estremamente sottili. Infine una serie con

sopra delle linee in un rosso di Cochineal, tipico pigmento messicano.

Girando le pagine, le fotografie di Stephan Köhler su carta semitrasparente diventano, grazie al loro formato, delle immagini animate. Raccontano, a volte velatamente, a volte in modo nitido, la dura vita quotidiana dei contadini dello Yucatan (nel primo volume), e le loro feste e la varietà delle loro tradizioni (nel secondo).

Il testo che apre il libro è la trascrizione di parte delle lettere scritte allo stesso Köhler dal suo amico contadino, Catalino.

In assenza di Köhler ho accostato liberamente le sue fotografie, creando una sequenza che egli – come ebbe modo di dirmi – non sarebbe mai riuscito a realizzare: la conoscenza dei luoghi e della cronologia delle immagini avrebbero avuto una distribuzione *filologica*. «In questo modo» furono le sue parole «... sei riuscito a formare un'entità a se stante, a raccontare una storia».

Per i collezionisti che amano appendere le opere al muro, ho sviluppato una legatura che permette sia di fissare e legare i fogli nella custodia che di toglierli facilmente, con una semplice spina di metallo all'interno tenuta da un dorso sempre in metallo.



« Le livre ne parvient à sa présence d'œuvre que dans l'espace ouvert par cette lecture unique chaque fois la première et chaque fois la seule.

...(elle) est peut-être une danse avec un partenaire invisible dans un espace séparé, une danse joyeuse, éperdue avec le tombeau. Légèreté à qui il ne faut pas souhaiter le mouvement d'un souci plus grave car là ou la légèreté nous est donnée la gravité ne manque pas. »

Maurice Blanchot

Where else?

Standing in front of a Paris street map a Japanese tourist once asked me where the city centre was? I pointed with my finger to the Isle de la Cité, here in the middle of course!

Where else?

In the middle of the action!

Where else then in Frankfurt where I visited the Book Fair for the first time with Tobias would we have found the unending nervous energy of thousands of over excited publishers to stimulate us to make books, more books.

We would laugh our heads off, chase boys and girls, sell a book or two, and drink Roswitha's stock of Crodino.

And in those hours spent together with Tobias I started to learn and appreciate the German language, so much hated and dreaded in school, we would hustle our own language from five dialects and make plans to live in Venice, in New York, in Paris!

Dreaming of making books forever.

And here we are, both in our midlife crisis, and still making books, more books.

I don't know if the world is waiting for our books, but I think that neither of us really cares, because we make them for ourselves in the first place, and in the last place.

Because there is no real centre in our lives, other than books.

We turn around it like the Sufi dancer turns around his own centre. An endless centrifuge, that leaves our thoughts blank, still as a Tibetan lake. The wind ripples the surface and a soft whisper rises like the skirts of the dancer dusting the ground, rustling silk ... The rustling of pages, thin delicate prints on transparent photo pages ... the lightness that becomes unbearable when you stack book upon book. So we are heavy after all, and the heaviness misses us not.

Everywhere else!

And wherever we go, we carry our library with us, books and prints, lead fonts and presses, stacks of paper, stocks of unsold books, because we want to be there, in the middle of it where the heaviness misses us not!

Rik Gadella

DOMENICO BRANCALE E STEFANO VINCIERI
VIAGGIARE

Unterwegs / Strada facendo era il tema della mostra nella Neues Kunsthaus Ahrenshoop nell'estate del 2005.

Viaggi interiori, incursioni nel mondo – spostamenti di lavoro.

Il viaggio è innanzitutto la scoperta di dimensioni sconosciute, e se vogliamo e se siamo pronti, di dimensioni ultraterrene, labirinti selvaggi.

Due poesie, due momenti, uno all'inizio di un viaggio pieno di emozioni e ansia per il nuovo giorno sconosciuto, l'altro, quello del dopo-viaggio, della memoria, della stanchezza.

Due immagini: prima il fuoco di un orizzonte al crepuscolo con tutta la varietà di colori, poi la calma dell'imbrunire, di un tramonto già

trascorso che lascia spazio alle riflessioni.

La rilegatura più morbida possibile. Una trapunta in carta ganpi giapponese, leggerissima, soffice, riempita di piume, tenuta da una stecca di plexiglass lucidata. Invita a riposarsi! Forse una trappola. È facile che caschi fuori dal libro la poesia stessa, stampata su un biglietto originale delle Ferrovie dello Stato, accenno ai momenti di dolce dormiveglia quando, in un nuovo giorno della vita, un controllore scuote il nostro viaggio.



OHNE WOLKEN
QU YUAN

没有雲
屈原

Senza Nuvole

Volevo fare un volume sulle nuvole, simboli delle trasformazioni, portatori di fertilità e immagine del respiro universale nei dipinti cinesi, sorprendenti animatori della nostra atmosfera. In molti anni avevo fatto tante prove, raccolto forse troppi materiali e anche troppi concetti possibili per poter realizzare un lavoro di slancio, leggero.

Ho cambiato anch'io – tutto – e ho realizzato il libro *senza nuvole!* È un altro libro su un viaggio, andata e ritorno. Bilingue, cinese e tedesco.

Tramonti e orizzonti sono luoghi intoccabili, ma contagiosi di emozioni. Ogni giorno crediamo di poter toccare il mondo materiale che ci circonda, ma non saprei se gli siamo più vicino che all'orizzonte.

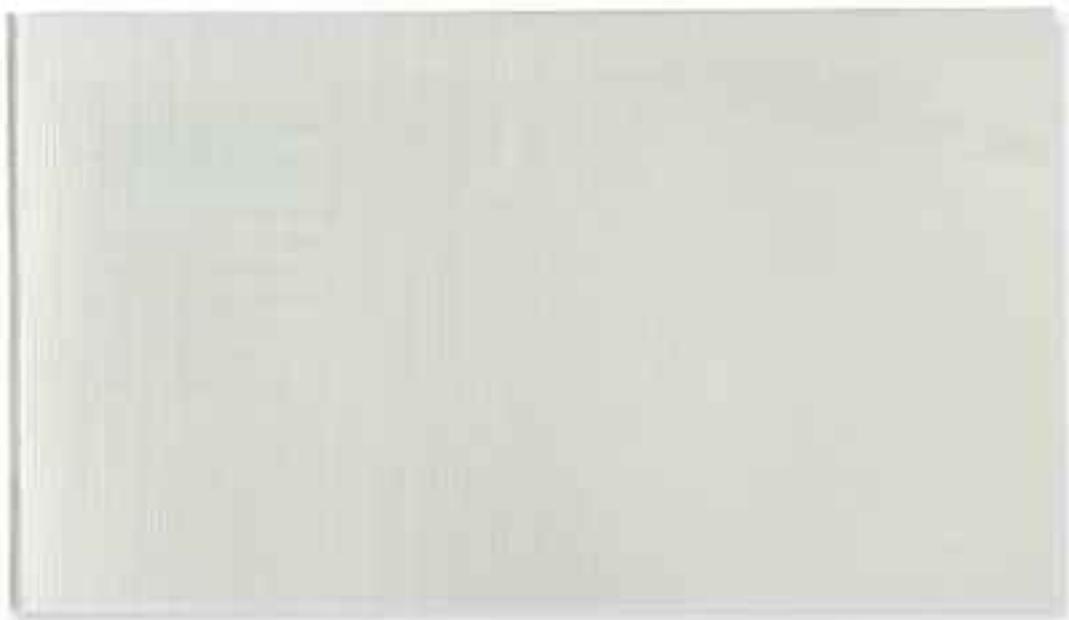
Pagine per toccare l'orizzonte, quindi, la purezza, un'arringa a favore della bellezza con uno stralcio del poema *Li Sao (La tristezza della separazione)*, del cinese Qu Yuan, scritto attorno al 200 a.C. Il testo finisce già prima che inizi il libro, nel frontespizio. Materiali traslucidi più o meno colorati, tre diversi tipi di tessuti da vela e carte giapponesi stampate in gran parte come monotipi. Colori forti che s'abbracciano, sfumature e incontri.

È anche un tema per difendere il nostro ambiente, non solo quello del nostro pianeta (il libro è stampato con corrente di energia riciclabile di Greenpeace), ma anche il nostro ambiente interno, la finezza dei sensi che è fonte di invenzioni, di cultura, di l'amore.

se il corpo si smembra io non muto / che cosa può la mente dissipare?¹



¹ *Li Sao*, Qu Yuan, Pierluigi Lubrina Editore, 1989







Fleissige Wale

Wie ein Wal im Meer mit offenen Kiefern Plankton begrüsst- zunächst allen Möglichkeiten gegenüber offen- beim Auswählen und Reduzieren sich selber kennenlernen-sehen-schauen-reflektieren-zusammenhänge-sehen-alles auf den Kopf stellen-allem den Rücken kehren und von vorne anfangen. Das Eigenleben eines Prozesses akzeptieren-Gratwanderungen zwischen Kontrolle und Zufall. Eine kleine Welt durch ein noch kleineres Nadelör ziehen-mit Verdichtung und Explosion spielen-ein Wachstum schaffen, das über Materielles hinausgeht. Luft holen und dann wieder untertauchen! Plankton suchen und ab und zu mit anderen Walen über Meilen in Ultratönen plaudern-oder eine kleine Weile im weiten Meer nebeneinander herschwimmen.

Stephan Köhler

L I B R O

piccoli libri d'artista

EIN GEDICHT IN EINEM BUCH
ICH BRAUCHE WAHRHEIT UND ASPIRIN
TRANSKREATÜRLICHE OSMOSEN
VENTIDUE COLORI AL SECONDO
NYCTIVOE
CURTELLE A LU SÓUE / MESSER IN DER SONNE

Serie 'A CAMÀSCE

書中自序卷之尾

書中自序卷之尾

卷之二

林品

YOKO TAWADA
EIN GEDICHT IN EINEM BUCH
Una poesia in un libro

Dopo il grande interesse riscosso dalla prima edizione a tiratura limitata, la ristampa in una collana maggiormente accessibile. Particolare è la riproduzione low-tech con fotocopiatrice su carta lucida.

Rilegatura a blocco in cartella di carta, tenuta da graffette in acrilico.

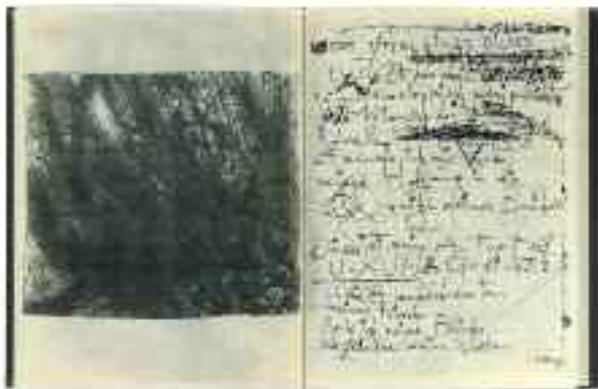


SUSANNE WENGER
TRANSKREATÜRLICHE OSMOSEN

Gli appunti spirituali e i disegni della 'sciamana' Susanne Wenger, artista e sacerdotessa Yoruba, che da ormai cinquant'anni vive a Oshogbo, in Nigeria. Meditazioni sulla pacifica convivenza degli esseri umani con gli spiriti.

Copertina in fotocartone flessibile, serigrafato.

Ed. de tête con copertina rivestita di stoffa kassai, intreccio artigianale dello Zaire.



FERNANDO PESSOA / ÁLVARO DE CAMPOS
ICH BRAUCHE WAHRHEIT UND ASPIRIN
Ho bisogno di verità e aspirina

Una piccola edizione per rendere accessibile ad un vasto pubblico i testi moderni e preziosi del grande Pessoa. Si mantiene una veste piacevole al tatto in carta cinese a mano. Ristampa del volume «Wahrheit und Aspirin» nella collana Libretto, con l'aggiunta della introduzione dei traduttori Burghard Baltrusch e Tobias Eisermann. Rilegatura flessibile con fogli di sguardia e copertina in carta cinese a mano, stampata in tipografia.



NYCTIVOE

In questo poema drammatico, il giovane scrittore greco Dimitris Lyacos si rifà al mito di Orfeo: la giovane Nyctivoe, dopo la morte, viene evocata dall'amato Legion. Coro e narratore lo accompagnano. Edizione con copertina in carta stampata in serigrafia; cofanetto di cartone. Edition de tête, stampata in tipografia su Tyvec con copertine di carta inglese Summerset, e con un intervento di Clemens-Tobias Lange dipinto con cenere e lacca.

4
VENTIDUE COLORI AL SECONDO

Per una rassegna Cinematografica dell'Istituto Italiano di Cultura di Amburgo è stato concepito questo Libriccino con testi di Roberta Polizzi. Copertina tenuta da graffette di acrilico con bandella in lino per rilegatoria invertito e stampato.



ALBINO PIERRO

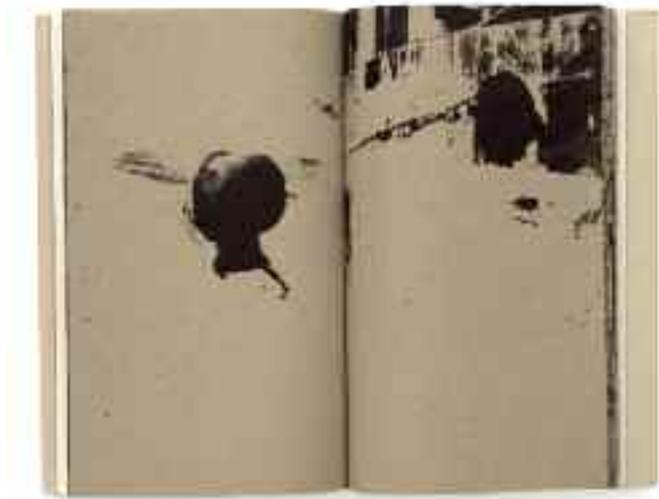
CURTELLE A LU SÓUE / MESSER IN DER SONNE

Domenico Brancale, giovane poeta lucano, e Tobias Eisermann hanno curato questa edizione delle poesie in dialetto di Albino Pierro, valutato dalla critica letteraria come uno dei maggiori lirici del '900, ma di cui mancano edizioni recenti e di facile reperimento, anche in Italia. La materia del dialetto esigeva immagini semplici, come la vita di tutti i giorni nei paesi della Basilicata, ma allo stesso tempo forti come l'impatto del sole. Il connubio è stato realizzato con immagini fotografiche stampate senza retino su carta da pane, contrapposte a sottili disegni, ricavati dalle crepe della terra sui calanchi.

Testo in tursitano, italiano e tedesco.

Versione italiana di Albino Pierro, traduzione in tedesco e note di Tobias Eisermann, appunti di Domenico Brancale.

Volume realizzato sia in Ed. de tête, con rilegatura flessibile in carta Summerset e stampa a secco, che in edizione tascabile.



'A CAMÀSCE
libro-rivista



'A CAMÀSCE

«Chi almeno una volta, nell'eccessiva calura della controra, ha vissuto una sensazione di debolezza del corpo e uno sfinimento del pensiero, sa che cos'è una camàsce. Nella pienezza della luce l'oblio assale lentamente l'uomo. Là dove la forma si disperde, l'essere delle cose riaffiora. La poesia si rivela. La camàsce è una pratica della poesia, è un perdersi per ritrovarsi. Il poeta è l'agave, il gabbiano, il fiume, la notte, il vento, il rosso, l'argilla, il viale. Dopo

tutto, il silenzio dell'uomo.» Così scrive Domenico Brancale, che nel 2001, assieme a Marcello e Federico Tedesco, fa uscire il 1° numero del libro-rivista *'a camàsce*, destinato poi a essere pubblicato al culmine di ogni estate. A partire dal 2003 *'a camàsce* diventa una collaborazione con la CTL-Presses. Il clima d'Amburgo rinfrescherà stampa e vesti del progetto meridionale preservandone la sua funzione: un libro d'ore infuocato.



FOTOGRAFIE

I CALANCHI
IL PAESE
LE AGAVI

I CALANCHI IL PAESE LE AGAVI

Calanchi colline che si ergono e precipitano in dirupi, burroni come rocce lunari, sedimenti lasciati dal ritirarsi del mare. 'I Calanchi' è l'ultimo tema in cui ho rielaborato con interventi pittorici una serie di materiali fotografici. Ne è nata una mostra allestita presso l'Istituto Italiano di Cultura Hamburg nell'2007 dal titolo «I calanchi Il paese le agavi – la Basilicata».

Il mio intento era dilatare il tempo e vincere l'istantaneità di una fotografia. Con variazioni di emulsioni fotografiche ho dipinto, colato, spruzzato i più svariati tipi di carta. È stato un processo lento in cui è andata persa una dimensione della foto, la sua nitidezza o la sua profondità. Si tratta di perdite, sottrazioni che stimolano l'immaginazione visiva. La chimica, o forse *l'alchimia*, hanno assecondato la logica dei materiali rigenerando la fotografia, infiltrandosi all'interno



1



3



5



2



4



6